

# Maria Laura Agnello, Semiotica del colore

---

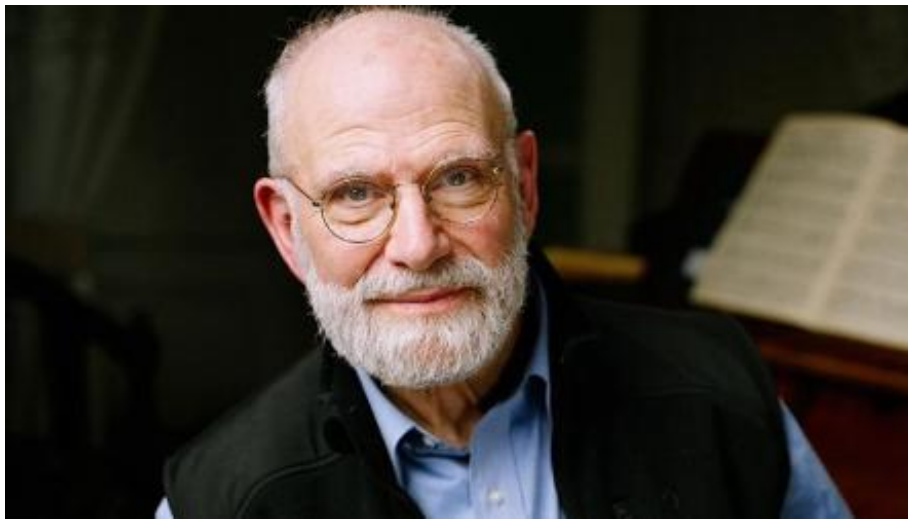
 [gabriellagiudici.it/aria-laura-agnello-semiotica-del-colore](https://gabriellagiudici.it/aria-laura-agnello-semiotica-del-colore)

15 gennaio  
2020

## Tratto, con qualche modifica, da Panorama.

---

Jonathan è un noto pittore newyorchese. In seguito a un brutto incidente automobilistico subisce un trauma celebrale e da quel momento in poi il suo cervello perde la capacità di percepire i colori: la realtà diventa per lui una scala di grigi. Inaspettatamente la sua vita comincia ad andare a rotoli: il cibo lo disgusta, il mondo gli appare un posto orribile, dipingere i suoi quadri astratti diventa un'impresa impossibile e quando prova lo stile figurativo va anche peggio.



Oliver Sacks (1933 – 2015)

Il caso che apre *Semiotica dei colori* di Maria Laura Agnello, Carocci, è uno di quelli presi in esame dal neurologo, appena scomparso, Oliver Sacks nella raccolta di saggi *Un antropologo su Marte*. Jonathan si rivolse a Sacks raccontandogli il suo caso. Assieme decisero di provare la scultura e improvvisamente il mondo per Jonathan tornò ad avere senso, anche se non come prima: aveva scoperto le ombre.

**Nel colore, a quanto pare, c'è molto più che un semplice colore: un'intera galassia di significati culturali, sociali e biologici gravita attorno alla semplice chimica del pigmento. Un universo che, come ogni universo, si espande nel tempo senza mai cessare di modificarsi e che influenza la nostra percezione del gusto, del tatto, delle gerarchie sociali, delle dinamiche naturali e di quelle proprie della civiltà normata.**

Perché un vestito **blu** (sicurezza, formalità) non trasmette lo stesso messaggio di un **rosso** (passione, trasgressione), così come un dolce impiattato in fretta e furia non dà lo stesso piacere di una composizione ben fatta.

Secondo alcune voci dell'accademia, per esempio, quella in cui viviamo – specie nell'Occidente progredito – sarebbe un'era cromofobica, dove i colori sono banditi dalla cultura alta e dalle espressioni creative più raffinate a favore del bianco e del nero (o al limite del blu), un minimalismo che informa tanto il *design* quanto la moda e che relega il variopinto al ruolo ancillare di contrasto, forma ironica o trasgressione.

Ma non è stato sempre così. **La storia del colore è fatta di opposti e sinestesie, di contrasti e opposizioni in un continuo mutamento di rapporti in cui tuttavia è possibile intravedere alcune costanti.** Non è un caso, ad esempio, che mentre in Occidente il colore tradizionale del lutto sia **nero** in Oriente la stessa funzione sia svolta dal **bianco**. Entrambi partecipano della categoria dell'assoluto, entrambi si collocano all'estremo dello spettro cromatico, ed entrambi vengono considerati i colori che più hanno a che fare con la luce. Pur avendo significati esattamente opposti, il bianco e il nero continuano a muoversi sullo stesso asse di senso, anche a centinaia di migliaia di chilometri di distanza.

Per altro verso uno stesso colore, nel tempo, può farsi carico di significati diversi persino all'interno della stessa cultura. Come il **giallo**, per esempio, di volta in volta simbolo di luce, purezza e regalità o al contrario di malattia, veleno e vecchiaia. O il **viola**, simbolo di morte o di festa, e a volte di entrambi come nel caso del carnevale o dei paramenti di certe cerimonie liturgiche.

Ma c'è dell'altro. Il colore è molto più di una percezione fisica e la suddivisione dello spettro cromatico è in stretta relazione con la cultura e l'ambiente in cui un linguaggio nasce e si sviluppa. Si comprende piuttosto facilmente perché i popoli dell'Artico conoscano decine e decine di parole per suddividere le varie gradazioni di colore della neve (**bianco**); allo stesso modo alcune popolazioni che vivono in zone particolarmente calde dell'Africa tendono a **riunire verde e marrone sotto un'unica area cromatico-semanticale le cui gradazioni hanno più a che fare con la vitalità degli arbusti che con la loro pigmentazione**. Al contrario non è affatto chiaro perché i Maori riconoscano e nominino oltre cento tipi diversi di rosso.

Non è solo dalla pigmentazione in senso stretto quindi che dipendono i sistemi di significato che gli uomini usano per suddividere i colori entro uno spettro. Gli antichi romani, per esempio, erano soliti **attribuire ai colori qualità proprie degli oggetti nel loro uso** così una spada poteva essere rossa per il sangue appena versato o celeste per il riflesso del sole e del cielo sulla lama senza alcuna elaborazione figurativa. Per altri popoli era invece più importante dividere i colori in base all'opacità e alla lucidità, per altri ancora invece in base a una loro probabile correlazione alla commestibilità o meno.

Insomma, **non solo la nostra percezione dei colori può essere influenzata in maniera sinestetica dal tatto o dal gusto, ma persino dalle sensazioni che ci trasmette il nostro vissuto personale, la compagnia in cui ci troviamo e il contesto socio-culturale che ci circonda.** Ricordatevene la prossima volta che aprendo l'armadio vi chiederete come vi è saltato in mente di comprare una cravatta o un paio di scarpe dal colore tanto assurdo.